

stessa sia dell'Italia che de La Veloce, che avverrà di lì a pochi anni.

Sotto le insegne gialle con stella rossa sulla ciminiera proprie dei bastimenti de La Veloce, le due unità furono spostate in linea centroamericana col progetto di prolungarla sino a Valparaiso una volta completato il canale di Panama: ciò avrebbe permesso di raggiungere agevolmente gli scali di Perù e Cile evitando la lunga e pericolosa circumnavigazione del Continente Sudamericano, nella prospettiva di servire una linea commerciale allora molto trafficata sia per il trasporto degli emigranti sia per i periodici spostamenti da e per la madrepatria delle popolose e fiorenti comunità italiane e liguri in particolare, che ormai da decenni popolavano quelle nazioni contribuendo in maniera più che notevole al loro sviluppo.

Tale impiego sarà riservato al *Bologna* che, anzi, al termine del primo conflitto mondiale risulterà essere la prima nave passeggeri italiana ad attraversare la nuova importante via d'acqua.

Il destino non concesse ciò al gemello *Siena* che, al comando di Giuseppe M. Minetti, il 28 dicembre 1915, causa la fitta nebbia, si incagliò ad ovest dell'Isola Plana nei pressi di Alicante e, disincagliato a fatica dopo un lungo lavoro, il 7 gennaio riprese servizio.

Questo incidente fu solo il prologo della tragedia che attendeva il piroscafo di lì a poco. Infatti, il 4 agosto del 1916, mentre stava rientrando a Genova da Colòn e dagli altri scali centroamericani del suo itinerario, fu affondato a cannonate senza preavviso dal sommergibile tedesco *U-Boot U-35*, al comando di Lothar Von Arnauld, in pieno Golfo del Leone al largo dell'isola di Planier dove era presente un faro che indicava ai naviganti la rotta verso il porto di Marsiglia.

Nell'affondamento perirono 18 passeggeri e 28 membri dell'equipaggio fra i quali l'infermiera di bordo signorina Maria Armida Ercolani che vogliamo oggi ricordare assieme ai suoi sfortunati compagni.

Fu la perdita più grave de La Veloce durante la guerra. A ricordo del disastro e a onore di quanti persero la vita nell'affondamento sarà poi apposta una lapide nella sede della Navigazione Generale Italiana in Piazza De Ferrari a Genova. Tale monumento ricordava tutte le vittime civili e militari delle varie unità del gruppo N.G.I. e, in generale, della Marina Mercantile perdute per cause belliche durante il primo conflitto mondiale: fra esse ricordiamo il *Principe Umberto* con ben 1926 perdite umane, il *Duca di Genova*, lo *Stampalia*, il *Caprera*, l'*Ausonia* e il *Carignano*, tanto per citare solo alcuni dei settanta e più piroscafi affondati dal nemico.

Quando nel 1932 la Navigazione Generale Italiana sarà raggruppata assieme a Lloyd Sabauda e Linea Cosulich nel nuovo consorzio nazionale Italia-Flotte Riunite, poi Società Italia di Navigazione, la sede della nuova grande Compagnia resterà la stessa e la lapide rimarrà al suo posto fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento quando, a seguito della ristrutturazione della flotta di stato, sarà traslocata al W.T.C. di Sampierdarena - San Benigno, presso gli uffici di una ormai ridimensionata Italia di Navigazione dedicata al solo traffico merci fino alla liquida-

zione della Società stessa, assorbita prima dalla D'Amico Lines e poi da interessi stranieri alla fine degli anni Novanta.

Oggi sopravvive con sede a Trieste una nuova Italia Marittima S.p.A. che dovrebbe essere l'erede della Società Italia e del Lloyd Triestino messe assieme: in verità, operando nell'ambito del colosso internazionale Evergreen Co., poco ha a che vedere con le gloriose compagnie cui idealmente dovrebbe rifarsi e la cui storia, tornando indietro nel tempo, fra le tante unità grandi e piccole degne di nota ci fa risalire al piroscafo *Siena* ed al suo tragico destino.

Con un unico doveroso pensiero di rispetto e di perenne ricordo per quanti trovarono a bordo di quella nave il loro sacrario in fondo al mare, dove ci deve confortare il pensiero che essi riposino in pace, morti ma vivi nel ricordo di quanti ne onorano ancora oggi la memoria.

Fra queste persone da non dimenticare, Maria Armida Ercolani, la giovane infermiera di bordo che, alla domanda dei suoi famigliari se non avesse paura di viaggiare e prestare la propria opera su di una nave in un periodo così pericoloso rispondeva: "Avrei una tomba così bella...".

